

CAPITOLO 2

L'ACCADEMIA MILITARE

Ogni volta che mi mettevo nei guai a scuola, la mamma cercava di tirarmene fuori trovando un'altra scuola da frequentare. In nove anni ho frequentato quattordici scuole. Come sarebbe stata diversa la vita, se solo i miei genitori avessero riconosciuto in questo comportamento scorretto un grido d'aiuto per ricevere amore e attenzione. Ma ognuno, guidato verso gli obiettivi delle proprie scelte, aveva altre cose a cui pensare piuttosto che a un bambino. Sembravo determinato a mettermi continuamente nei guai e capii che la mia vita era fuori controllo. Più scuole frequentavo, meno cose imparavo. Vedevo che avevo bisogno di disciplina e di una struttura per la mia vita.

Un giorno, Millie, l'amica della mamma venne a farci visita.

- Domani vado nello stato di New York per trovare i miei figli all'accademia militare – disse. Perché non vieni anche tu con i ragazzi? Mi piacerebbe la vostra compagnia e penso che anche ai tuoi ragazzi piacerebbe vedere la scuola, - vero, ragazzi? Aveva diretto questa domanda a Falcon e a me.

“Certo” rispondemmo con riluttanza.

Ricordavo ancora di aver frequentato la Black Fox Military Academy in California. A soli cinque anni ero stato il cadetto più giovane della scuola. Tuttavia, quello che ricordavo era abbastanza piacevole, quindi decisi che avrei potuto vedere anche questa.

“È la migliore scuola militare del paese” si vantò Millie, mentre eravamo già in viaggio. “Le persone mandano i loro figli qui da tutto il mondo. Si chiama New York Military Academy, ma in realtà è come la scuola elementare di West Point”.

Neanche nei miei sogni più selvaggi, avrei immaginato una scuola così. Ampi prati verdi si estendevano fino ad aiuole colorate accanto agli edifici in mattoni ricoperti di edera. Un enorme campo da football completo di tribune si trovava alla

fine del parco e la scuola aveva la piscina coperta più grande che avessi mai visto. La cosa più affascinante era l'enorme palestra. Dei ragazzi lottavano sui tappeti da una parte; due squadre giocavano una partita di basket in un'altra zona. Sbirciai attraverso le porte che si aprivano dalla stanza principale e vidi ragazzi sollevare pesi, boxare con i sacchi, giocare a ping pong e partecipare a tutti i tipi di bellissimi sport di cui avevo solo sentito parlare. Tutto ciò sembrava molto diverso dagli edifici di mattoni o di pietra grezza dietro i recinti che avevo frequentato a Manhattan. Le nostre erano pavimentate con asfalto o cemento senza nemmeno un filo d'erba. Rimasi colpito nel vedere i cadetti con le loro belle uniformi muoversi in perfetta formazione sul terreno della parata.

Potevo essere fuori controllo, ma non ero uno sciocco. Sapevo che ciò che vedevo era il risultato di disciplina, obbedienza e organizzazione. Qualcosa dentro di me invocava questo tipo di ordine nella mia vita.

“Mamma, voglio frequentare questa scuola” – dissi non appena tornammo a casa. “Sono sempre nei guai e non imparo nulla. Questo è quello di cui ho bisogno”.

“Non lo so, Doug” disse la mamma. “È costoso e non sono sicura che ti adatteresti ad un programma così rigoroso. Riceveresti ordini tutto il giorno. Questa è una scuola *militare*. Non potevo biasimarla per essere stata scettica. Non ero ancora riuscito a fare nulla di buono. Perché in questa scuola sarebbe stato diverso?”

Quella sera, mentre guardavamo la TV mangiando gelato, mamma ed io fumavamo erba e gli avvenimenti all'accademia militare affollavano la mente e ritornai sull'argomento scuola. “Per favore, mamma” supplicai “chiedi a papà cosa ne pensa. Potrebbe essere la mia ultima possibilità di fare qualcosa di buono”.

- Chiedi anche per me - ribatté Falcon durante una pubblicità alla tv. “Vedi se possiamo andarci entrambi.”

All'improvviso il viso della mamma si illuminò e capii che aveva un'idea. " Chiediamolo alla tavola Ouija". Sebbene non avesse particolari credenze religiose, si rivolse all'occulto. Molti dei suoi amici nel mondo dello spettacolo si interessavano di astrologia, lettura delle mani e sedute spiritiche. La mamma andò verso l'armadio e tirò fuori la tavola di Ouija e cominciammo a fare alcune domande del tutto banali. Quindi, dopo aver appoggiato tutti e tre delicatamente la punta delle nostre dita sull'indicatore, la mamma chiese: "Doug deve andare all'accademia militare?"

Ci guardavamo col fiato sospeso. Lentamente l'indicatore si spostò sulla parola "sì". A me però non sembrava molto soprannaturale, perché avevo dato una piccola spintarella.

"Falcon deve andare all'accademia militare? – la mamma chiese successivamente. L'indicatore fece un piccolo giro e poi si spostò lentamente sulla parola *no*. Poi successe una cosa inaspettata. L'indicatore passò attraverso tutto l'alfabeto del tabellone e formò la parola *armi*. Ci guardammo l'un l'altro.

"No armi"! replicammo a nostra volta. Sapevo bene che questa volta nessuno aveva toccato l'indicatore e non riuscivo a capire cosa avevo appena visto. Comunque la mamma non si preoccupò. Quella stessa sera prese il telefono e parlò con papà. Alla fine acconsentì a lasciarmi provare e inviò il denaro per finanziare questa nuova impresa.

All'inizio del nuovo anno mi ero già trasferito nel dormitorio della scuola. Riposi con cura i miei oggetti nei cassetti e appesi camicie e cappotti nell'armadio. "Saranno sorpresi nel vedere come sono ordinato" dissi a me stesso.

Non avevo idea di quanto mi fossi sbagliato. C'era un posto per ogni cosa e ogni cosa doveva essere al suo posto. C'erano delle regole su dove dovevano essere appesi i vestiti e in quale ordine; c'erano delle regole su dove dovevano essere riposti i libri. C'erano delle regole su come doveva essere piegata la nostra biancheria secondo la loro lunghezza, larghezza e il loro spessore e in quale cassetto doveva essere riposta.

I nuovi arrivati erano oggetto di derisione ad ogni piè sospinto. Spesso eravamo fermati nell'atrio da chiunque avesse i gradi. Ci ordinavano di stare sull'attenti premendo il mento fino a farlo raddoppiare e dovevamo ripetere questa frase: "Un ragazzo nuovo è la feccia di questa terra, signore". Mettendo "signore" dopo ogni parola, suonava così: "Un signore, ragazzo signore, nuovo signore, è signore, la signore, feccia signore, di signore, questa signore, terra signore, signore." E tutto questo doveva essere detto con una faccia seria. E se non lo dicevi nel modo giusto, dovevi dirlo di nuovo. Questo accadeva molto frequentemente.

La nostra giornata iniziava presto. Al mattino la sveglia suonava alle 6.00 dagli altoparlanti e non potevamo perdere tempo. Alle 6.30 c'era l'appello sul campo della parata e prima bisognava fare la doccia. In inverno, se non avevi asciugato completamente i capelli prima di correre sul campo della parata, potevano congelarsi. Se arrivavi in ritardo di un secondo, eri in ritardo e dovevi affrontare le conseguenze.

Quindi ci affrettavamo a pulire le nostre stanze. A volte, se la stanza di un ragazzo non superava l'ispezione, le lenzuola venivano strappate dal letto, la sua stanza veniva messa sotto sopra e doveva ricominciare da capo. Le lenzuola dovevano essere tese così bene che una monetina di un quarto di dollaro avrebbe potuto pure rimbalzarvi sopra.

Riordinare la stanza non doveva per nessun motivo essere una scusa per fare ritardo. Marciavamo verso la mensa e al ritorno, di solito, marciavamo il doppio del tempo.

Non esitavano ad usare le punizioni corporali ma non per mano di un caporale. Erano inflitte da un insegnante, di solito un duro ufficiale militare. Ricordo bene la prima volta che un insegnante mi ordinò di chinarmi sulla scrivania. Poi prese una cintura dell'esercito completa di occhielli di metallo e colpì il mio posteriore con tutta la sua forza. La scrivania ed io volando, ci schiantammo contro altre due scrivanie. Emisi un lamento e tutta la classe scoppiò a ridere. Avevo solo undici anni, ma

l'insegnante continuava a ripetere: "Ora sei un uomo; tu sei un uomo". Presto imparai a non piangere, a non chiamare casa e a non lamentarmi altrimenti sarei stato preso in giro subito dopo la scuola.

Non sempre ti frustavano con una cintura. Qualche volta ti prendevano per i capelli o ti picchiavano in testa. Sebbene tutti questi ragazzi provenivano da famiglie benestanti, gli ufficiali non viziavano nessuno. Il mio amico Rafael Trujillo, figlio del dittatore della Repubblica Dominicana, era solo un ragazzo qualsiasi a scuola. Rafael e io eravamo buoni amici ed eravamo insieme quando ricevette la notizia che suo padre era stato ucciso in un incidente in Spagna.

Era una scocciatura quando mi chiedevano quale chiesa frequentassi la domenica. "Devi scegliere una chiesa e frequentarla ogni domenica" dicevano. Questo era ovviamente richiesto per il registro delle presenze.

"Non posso", dissi loro. "Se frequentassi solo le funzioni ebraiche, mio padre si arrabbierebbe. Se frequentassi solo le funzioni protestanti, allora mia mamma si arrabbierebbe. La mia risposta non gli piaceva, ma d'altronde non potevano fare molto a riguardo. Alternavo la funzione ebraica con quella protestante. Una domenica andai in una chiesa cattolica, ma mi dava fastidio che il prete fumasse sigarette durante il servizio religioso, quindi non ci andai mai più.

L'immagine che avevo di Dio non era molto bella. Durante le funzioni cattoliche e protestanti, ci dicevano sostanzialmente che se tu fossi stato buono, saresti andato in paradiso, mentre se fossi stato cattivo, allora attenzione! Dio aveva una camera della tortura chiamata inferno dove ti saresti coperto di vesciche e ti saresti rotolato nello zolfo per l'eternità. Non mi sembrava giusto che Dio punisse le Sue creature che Egli stesso aveva creato per l'eternità a causa dei peccati commessi in una vita così breve. Inoltre non aveva senso che Dio gettasse qualcuno all'inferno ancor prima del giorno del giudizio. Pensai che Dio fosse crudele e non potevo immaginare come qualcuno potesse

amarlo. Più tardi mi fece piacere scoprire che questa immagine dell'inferno non fosse biblica.

Quell'estate Falcon e io andammo al campeggio su un'isola dei Caraibi dove nuotavamo sotto l'acqua con la maschera, facevamo sci nautico e altre attività che i bambini generalmente fanno al campo estivo. Fui morso da un ragno velenoso e quasi persi la gamba a causa dell'infezione, poi tentai di rubare una barca a vela e scappai su un'isola deserta. Per il resto fu un'estate normale. Sebbene mi piacesse la mia libertà, ero impaziente di affrontare un altro anno all'accademia militare.

Il secondo anno non assomigliava molto al primo sotto tutti gli aspetti. Ben presto mi ritrovai ad essere il segretario della compagnia con il grado di sergente. Ogni compagnia aveva un solo segretario, per cui mi sentivo orgoglioso vedendo le strisce sulla mia uniforme. Ora naturalmente io davo gli ordini al posto che riceverli - ad altri cadetti. Compilavo rapporti, consegnavo documenti, davo la caccia a medicine e altre commissioni che dovevano essere fatte. Questo lavoro era propizio per il mio spirito libero. Ora avevo una scusa legittima per essere in ritardo e andare dove volevo e quando volevo. Soprattutto stavo bene con me stesso e facevo bene il mio lavoro.

Come figlio di genitori molto motivati, era naturale per me essere competitivo. La nostra stanza vinceva ogni volta il premio dell'ispezione e io vinsi medaglie in molti sport tra cui wrestling, calcio, nuoto e tuffi. I miei voti si impennarono e per la prima volta nella mia vita andavo bene a scuola. Ero più che felice quando mi fu chiesto di insegnare agli altri come lucidare le scarpe e le fibbie delle cinture. Quell'anno rimarrà sempre nella mia mente come uno dei più felici e appaganti anni di scuola. Sono certo che se non fosse stato per la formazione che avevo ricevuto lì, sarei diventato uno zoticone.

Da quando avevamo iniziato a frequentare questa scuola per soli ragazzi, pensavamo molto alle ragazze. In effetti, anche i bambini di otto e nove anni parlavano di poche altre cose diverse da

questa. Tuttavia sono sicuro che non erano così interessati come cercavano di apparire, ma era una cosa da macho e si vantavano con i migliori di noi. Alla fine decisi che le ragazze erano la cosa più importante per me e non ce n'era nemmeno una nel campus. Bene, non dovevo frequentare questa scuola. L'anno successivo sarei andato dove c'erano ragazze!